

Occupazione nelle piccole imprese: più 3,1% in dodici mesi. Da agosto del 2015 ad agosto del 2016. È la dimostrazione che, per creare posti di lavoro, la formula più efficace oggi appartiene ad artigiani, micro e piccole imprese. Hanno trasformato in un volano le riforme del mercato del lavoro introdotte dal Governo a partire dal 2015.

E i risultati si vedono. L'incremento dell'occupazione tra dicembre 2014 e agosto scorso nelle piccole imprese è stato addirittura del 5,5%. Una crescita che nemmeno il solleone ha incrinato.

Nei mesi estivi, infatti, la dinamica dell'occupazione nelle piccole imprese tende sempre ad affievolirsi. Quest'anno ha solo segnato il passo, marcando un +0,8% a giugno, rimanendo stabile a luglio e calando dello 0,8% ad agosto (tre mesi che nel 2015 si erano nel complesso chiusi, invece, con un -0,5%). Il periodo dell'anno

Nelle piccole imprese l'occupazione è aumentata del 3,1% in un anno. Crescita molto superiore al Pil. Messaggio di fiducia al Paese

tradizionalmente critico può dirsi superato con una sostanziale tenuta dei posti di lavoro.

Lo rileva l'Osservatorio mercato del lavoro CNA, che analizza mensilmente l'andamento dell'occupazione in un campione di 20.500 imprese artigiane, micro e piccole con 125mila dipendenti complessivi.

Da quest'analisi emerge che, nel trimestre estivo, la tenuta è stata assicurata soprattutto dalla stabilità registrata all'interno delle imprese di piccole dimensioni.

Le cessazioni sono diminuite del 9,2% mentre le assunzioni sono calate del 2,4% rispetto allo stesso periodo del 2015. In questo calo

spicca la caduta delle assunzioni a tempo indeterminato (-28,7%), innescato dalla perdita dei forti incentivi governativi in vigore lo scorso anno.

Nello stesso periodo, viceversa, risultano in aumento le assunzioni con diverse forme contrattuali: +3,3% il tempo determinato, +18,2% l'apprendistato, +9,9% le altre forme.

La crescita del 3,1% dell'occupazione nelle piccole imprese negli ultimi dodici mesi rappresenta un importante messaggio di fiducia lanciato dai piccoli imprenditori che hanno creato posti di lavoro a un ritmo molto superiore alla crescita del prodotto interno lordo. •

Lavoro giovanile

Per combattere l'emergenza Neet è necessario intervenire su scuola, formazione e apprendistato

Sull'emergenza Neet finalmente arriva una piccola, ma buona, notizia dall'Istat. I giovani italiani tra i 20 e i 24 anni che non lavorano, non studiano e non si formano (dall'inglese, Neet), nel secondo trimestre di quest'anno, sono

finalmente diminuiti. Lo stock complessivo si è alleggerito di 128mila unità rispetto al 2015, passando in un anno da 935mila a 807mila.

È una notizia sicuramente da iscrivere tra gli avvenimenti

migliori accaduti in Italia negli ultimi mesi. Allo stesso modo non si può dimenticare, né tanto meno nascondere, il grandissimo problema che ci rimane davanti, praticamente intatto. Lo scarto, pesantissimo, tra il numero gigantesco di Neet italiani e i numeri, di tutt'altra portata, del resto d'Europa.

Con il 31,1% della popolazione di riferimento, alla fine del 2015 (dato Eurostat) il nostro Paese era saldamente in testa alla poco edificante, per tutti i 28 partner europei ma in particolare per

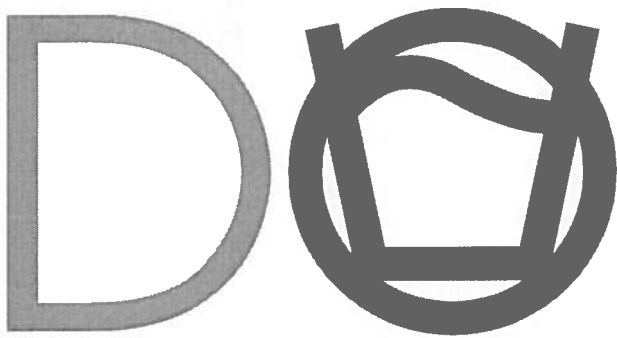


l'Italia, graduatoria continentale dei Neet della fascia 20-24 anni. Damigella del (dis)onore è la Grecia, che segue cinque punti sotto. La Spagna è al 22,2%. La Francia al 18,1. Il Regno Unito al 15%. La Germania al 9,3. La media dell'Ue è pari al 17,3%. L'Olanda, quasi irraggiungibile, è il Paese piazzato meglio nella classifica, al 7,2%. Non c'è molto da commentare di fronte a questi numeri.

Bisogna soltanto agire. È indispensabile intervenire in tre direzioni: la formazione, la scuola, l'apprendistato. Non siamo all'anno zero. Il Governo si è mosso lungo tutti tre gli assi. Ma è urgente un maggiore coinvolgimento delle imprese, e in particolare delle piccole imprese, nella messa a punto, passo dopo passo, di strumenti fondamentali per il futuro dell'Italia. L'apprendistato, in particolare, è considerato uno strumento senza dubbi positivo: prevede dispositivi che dotano il giovane di competenze in grado di avviarlo a un lavoro qualificato. Tuttavia, risulta gravato da una

eccessiva burocrazia che ne scoraggia l'utilizzo da parte delle imprese poiché continua a essere normato dalle singole regioni, talvolta anche con grandi differenze.

È necessario, dunque, superare le differenze regionali introducendo una unica normativa nazionale che, in accordo con la riforma costituzionale che tende a riordinare la materia della formazione e delle politiche attive del lavoro, oltre a superare le incertezze relative all'utilizzo dello strumento possa facilitare la mobilità sul territorio nazionale dei giovani lavoratori formati col contratto di apprendistato. •



D.B.G. SERVICE®
Laboratorio



Tintoria Lavanderia

**PULITURA SPECIALIZZATA
BORSE e SCARPE**



Via San Massimo, 94 - Sedriano
Tel. 02 90.36.43.59 - www.dbgservice.it

**CONSORZIO
UNIMATIC**

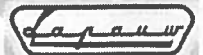
group industrial
technology

**SHARE
THE FUTURE
TECHNOLOGY**

Via Morandi, 13 - 06012 CITTÀ DI CASTELLO - ITALY
Tel. +39 075 3521264 - Fax +39 075 8520717
E-mail: Info@consorziounimatic.it
Internet: <http://www.consorziounimatic.it>

VINCIARELLI
GROUP S.R.L.

Esclusivista per l'Italia



MACCHINE INDUSTRIALI PER LAVANDERIA - STIRERIA - VAPORE

NUOVO ED USATO

**COMPLETAMENTE REVISIONATO E GARANTITO PARI AL NUOVO
PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE NUOVI IMPIANTI
ASSISTENZA TECNICA
PAGAMENTI PERSONALIZZATI**



Via Carlo Vischio, 24 06031 Loc. Resina - PG - Tel. 075/094404-075/5918393 Fax 075/091895
E-MAIL: vinciarelligroupsrl@gmail.com www.vinciarelli.it

Nuovi Studi di settore

a



Si è svolta una videoconferenza dal titolo: "Il futuro degli studi di settore: da strumento di accertamento a strumento di affidabilità/compliance". Nell'ambito dell'iniziativa, presenti 26 sedi territoriali della CNA, si è entrato nei particolari dei meccanismi di costruzione dei nuovi studi di settore, sottolineando anche quali sono i problemi ancora da affrontare nonché le soluzioni che potrebbero essere date e che, sicuramente, proporranno nei prossimi mesi.

Subito dopo si è analizzato tutto il percorso di vita degli studi di settore: dai motivi che hanno portato alla loro nascita alle ragioni che ci hanno portato a chiedere ed ottenere una loro ristrutturazione radicale. Il tutto è raccontato dalle slide spiegate da Lamberto Magnani, per quanto attiene ai meccanismi di costruzione degli studi di settore, e dalle slide spiegate da Claudio Carpentieri, con riferimento, invece, alla storia dello strumento ed alle asimmetrie informative che hanno portato a

questa riforma.

Riassumendo quanto raccontato nella videoconferenza, come è noto, attualmente gli "studi di settore" forniscono una stima dei ricavi che potenzialmente possono essere attribuiti all'impresa (ricavo teorico di congruità) cui il contribuente può fare riferimento e l'esito di coerenza economica e di normalità contabile, corredano l'esito di valutazione complessiva dell'impresa pur rimanendo slegati fra loro.

Nel nuovo progetto, invece, non esisterà più un ricavo puntuale a cui occorrerà eventualmente adeguarsi per essere considerati in regola. In futuro, infatti, esisterà solamente un indice di "affidabilità compliance" determinato dalla combinazione di più indicatori, alcuni di stima dei valori economici (ricavi, valore aggiunto, reddito), altri di coerenza e normalità.

A sua volta per ogni singolo indicatore è assegnato un risultato dato da un "Indice" parziale anch'esso assunto in una scala da 1 (valore minimo) a 10 (valore massimo). Tale indice potrà, se l'impresa ritiene farlo (compliance), essere influenzato

dai comportamenti della stessa anche adeguando i ricavi in sede di dichiarazione (nel caso in sperimentazione a valere solo per i primi 4 indici), migliorando così il suo posizionamento dell'indice parziale e il relativo grado di "rischiosità erariale" che potrebbe rappresentare, anche nell'ottica di ottenere i benefici del sistema premiale, ossia uno schermo agli accertamenti. Infatti, ogni indicatore parziale contribuirà in maniera paritetica all'individuazione dell'indice sintetico che esprime il valore di "affidabilità/compliance" complessivo dell'impresa.

I singoli indicatori parziali, che saranno diversi per ogni studio secondo il settore e l'attività svolta, verranno costruiti, così come avviene ora, sulla base di valutazioni statistiche dei dati comunicati dalle imprese negli anni passati. A differenza di quanto accade ora per la costruzione degli attuali studi di settore dove si prende in considerazione i valori comunicati in un solo anno, nel futuro verrà utilizzato l'insieme dei dati comunicati negli ultimi 8 anni disponibili. Questo garantirà una maggiore stabilità ed affidabilità delle stime alla base dei diversi indicatori parziali che verranno individuati tenendo anche conto del trend economico di riferimento. La scelta nonché la costruzione dei diversi indicatori parziali di affidabilità/compliance, come avviene attualmente, sarà effettuata dalla SOSE con la partecipazione degli imprenditori assistiti dalle Associazioni di categoria e sarà soggetta a validazione della

Commissione degli esperti. Sulla base dei nuovi studi di settore validati verrà costruito un software analogamente a quanto avviene ora (GERICO – che cambierà nome), sulla base del quale saranno immessi i dati contabili e strutturali e verrà visualizzato il posizionamento dell'impresa rispetto al grado generale di affidabilità/compliance. Siamo ancora nella fase embrionale dei futuri studi di settore. Attualmente è stata avviata

solamente una sperimentazione su alcuni studi di settore e si prevede un avvio graduale a partire dal 2017. Pertanto, il tutto è ancora da costruire ed ancora molte sono le decisioni da prendere, a partire dall'impalcatura normativa che sarà prevista nella prossima legge di stabilità. Sarà ad esempio fondamentale il valore dell'indice da cui sono riconosciuti i benefici in termini di scudo agli accertamenti, tuttavia è certo che le imprese in futuro non avranno più un valore di



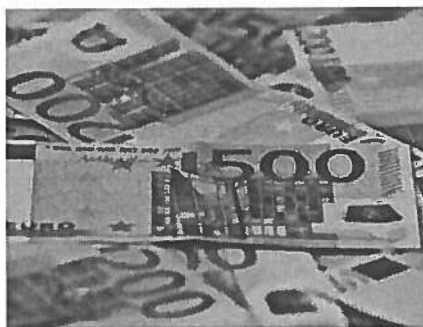
ricavi di congruità a cui confrontarsi. L'obiettivo a cui tendiamo è quello di evitare agli imprenditori l'ansia di un ricavo di congruità da raggiungere unitamente alla possibilità di avere una protezione efficace dallo "spettro" di accertamenti incontrollati. •

Studi di settore, si cambia rotta

Tutti i particolari del nuovo strumento di Compliance

La Commissione degli Esperti si è riunita nel mese di settembre 2016, presso la SOSE (Società per gli Studi di Settore), per analizzare le modalità di costruzione dei FUTURI "studi di settore".

Nell'ambito della riunione, accogliendo le richieste avanzate dalla CNA attraverso Rete Imprese Italia, è emerso che a partire dal 2017 verrà capovolta la natura stessa degli studi di settore: da strumento di accertamento diventeranno uno strumento teso ad assegnare benefici alle imprese, soprattutto in termini di tranquillità nel subire accertamenti induttivi da parte dell'Agenzia delle Entrate. I nuovi studi di settore, che per la natura e la rilevanza delle modifiche che saranno apportate potrebbero e dovrebbero cambiare nome, non assegneranno più un valore ai ricavi di congruità puntuale a cui uniformarsi, ma restituiranno all'impresa un indice di "affidabilità/compliance" in una scala che andrà da 1 a 10 (vedi paragrafo successivo). La collocazione dell'impresa nella scala da 1 a 10 segnerà, sempre



prima di effettuare i versamenti delle imposte dovute per l'anno, il grado di tranquillità fiscale dell'impresa stessa nel subire controlli da parte dell'Agenzia delle Entrate ovvero, per i livelli più alti (ancora da definire) l'applicazione dell'attuale meccanismo premiale rappresenta un vero e proprio scudo fiscale ai controlli. È noto, infatti, che attualmente il sistema premiale protegge le imprese completamente in regola con gli studi di settore (congrue e coerenti) da altri accertamenti di natura induttiva, eleva la protezione da eventuali accertamenti da redditemetro dal 25% al 33% del reddito dichiarato e prevede la riduzione di un anno degli ordinari termini di prescrizione per gli accertamenti. Peraltra, è stato illustrato che la logica di costruzione dei nuovi

studi di settore condurrà ad una vera semplificazione dei modelli dichiarativi attraverso la riduzione del numero degli studi di settore, dei cluster, nonché delle informazioni necessarie per stimare i vari indicatori di "affidabilità/compliance".

Siamo ancora nella fase embrionale dei futuri studi di settore. Attualmente è stata avviata solamente una sperimentazione su alcuni studi di settore e si prevede un avvio graduale a partire dal 2017. Pertanto, il tutto è ancora da costruire ed ancora molte sono le decisioni da prendere, a partire dall'impalcatura normativa che sarà prevista nella prossima legge di stabilità. Sarà, ad esempio, fondamentale la decisione che verrà assunta in materia di valore dell'indice da cui sono riconosciuti i benefici in termini di scudo agli accertamenti e se, come auspicato dalla CNA, saranno previsti almeno due diversi livelli di premialità. Pertanto, risulta prematura qualsiasi valutazione complessiva del nuovo strumento.

Certo è che lo "spettro" del ricavo di congruità a cui si è spinti ad adeguarsi non ci sarà più. •